

**“Coniugare i bisogni, condividere visioni -
Scenari e pratiche per il futuro”**
*a Vico Equense dal seminario FQTS Campania
una nuova riflessione sul tema della sostenibilità*

di G. Cavaliere



“Coniugare i bisogni, condividere visioni”, questo il titolo del seminario FQTS Campania svoltosi l’ultimo weekend di ottobre a Vico Equense. E’ infatti proprio coniugando i bisogni sociali, civili, politici ed economici in chiave sostenibile, che sarà possibile “*acciuffare la luna*” - per dirla con Salvatore Esposito relatore del seminario - ovvero rendere reale il sogno di un mondo migliore che assuma come fine il benessere e la felicità degli uomini e non il profitto e il potere.

Siamo abituati ad associare il termine sostenibilità con i concetti di scarsità, mancanza, privazione. Molti studiosi ci hanno spiegato che chi la tira in ballo, vuole portare il mondo indietro ad un’epoca premoderna, fatta di sacrifici, autarchia, pauperismo. Nulla di più sbagliato. Sperimentare dimensioni di sostenibilità sociale, economica ed ambientale vuol dire costruire pratiche collettive per il benessere comune, redistribuire risorse ed opportunità in modo partecipato, comunitario, in armonia con il mondo vivente. Una prospettiva possibile attraverso politiche concrete e comportamenti che ognuno può adottare. Si tratta innanzitutto di una proposta culturale per rinnovare la società e le relazioni tra le persone, i popoli, il mondo vivente.

Esposito, direttore del Dipartimento Welfare dell’IRES Campania e presidente del Consorzio Mediterraneo Sociale, affronta la questione della sostenibilità come dimensione

d’agire del benessere proponendoci una riflessione in 5 punti.

Innanzitutto ci dice che bisogna affrontare criticamente *le tre grandi bugie del novecento: i diritti sociali, politici ed economici sono divisibili; la crescita economica è possibile all’infinito ed è il solo modo di affrontare la sfida del futuro; la ricchezza di pochi avvantaggia tutti e la disuguaglianza tra gli uomini è naturale. La crisi che stiamo vivendo ci ha dimostrato in maniera inequivocabile che non è così.*

Il secondo punto è quello di come affrontiamo la crisi. *La questione della crisi finanziaria e del lavoro, la questione ambientale e quella del welfare sono la stessa questione, esse si intrecciano in una regressione incontrollabile che potrebbe portare a diffusi conflitti endogeni.* Per affrontare la crisi occorre nuova consapevolezza e responsabilità da parte di tutti noi perché non si torna indietro: la crisi ha contribuito a dimostrare che siamo di fronte ad una insostenibilità sistemica.

Il terzo punto è dedicato al modo con cui guardiamo le cose. Occorre *un nuovo sguardo, quello dell’ultimo. Bisogna passare dalle singole grandi opere distruttive delle risorse naturali e dai prodotti consumistici ed utilitaristici alle grandi strategie - diffuse e qualificate territorialmente e globalmente - di riqualificazione energetica dell’abitare e della mobilità delle persone e delle comunità; di difesa e manutenzione delle risorse naturali; di infrastrutturazione sociale degli spazi vitali comunitari.* Assumendo lo sguardo dell’ultimo, lo stato sociale non può essere l’azione risarcitoria dello sviluppo distruttivo bensì il principio regolativo generale della convivenza naturale.

Il quarto punto affronta la questione del metodo. *Da soli non ce la facciamo.* Nel ridisegnare il sistema occorre tenere insieme *il welfare di comunità ovvero il complesso dei servizi sociali che garantiscono coesione territoriale, partecipazione e ben-essere dei cittadini; l’impronta etologica ed ecologica ovvero il sistema dei servizi ambientali urbanistici e paesaggistici che riqualifica l’energia rinnovabile, la mobilità pubblica, la*

produzione di beni e servizi sostenibili, la difesa e manutenzione delle risorse naturali, culturali e storico-archeologiche; la finanza etica ovvero il sistema dei servizi economico-finanziari strettamente connessi all'economia reale e ad assoluta responsabilità etica con il controllo efficace dell'uso non speculativo del denaro ed impegno strategico di investimenti contro la finanza dei derivati e della guerra e a favore dell'economia civile.

Il quinto punto è dedicato all'*economia civile*, all'analisi delle sue qualità sistemiche e alla presentazione di alcune esperienze positive realizzate sul territorio campano quali le *fattorie sociali* e i *parchi etologici*.

Tali esperienze risultano inclusive e sostenibili perché basate sull'indivisibilità e l'esigibilità del *benessere sociale* (quello delle relazioni personali e comunitarie) e del *benessere naturale* (quello del patrimonio ambientale e delle specie animali).

La proposta di Salvatore Esposito è tanto più credibile ed avvincente perché impegna tutti noi, a partire dal Terzo Settore, a rovesciare il paradigma culturale secondo il quale bisogna accumulare potere per cambiare il mondo e sostituirlo con quello della responsabilità diffusa e circolare che è essa stessa, come qualità di metodo, cambiamento del mondo.